

## Il discorso trasmesso in tv

«Accettando le scelte della repubblica baltica si minerebbe la struttura unitaria dell'Urss»

# Gorbaciov duro: in Estonia posizioni «inaccettabili»



Mikhail Gorbaciov

Duro discorso di Gorbaciov contro la deviazione estone, «invalidata» dal voto del presidium del Soviet Supremo. (Il dibattito di sabato è andato in onda ieri in tv). Il presidente estone, Riutjel, tiene ferme le posizioni. Il lituano Arkauskas e il lettone Gorbunov rivendicano più autonomia. Gorbaciov si dichiara d'accordo, ma stabilisce un confine: «Non daremo via libera a posizioni estranee al sistema».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Una requisitoria contro l'Estonia: «Avete commesso un errore teorico, un errore politico, un errore pratico. Se la vostra posizione venisse accettata ne sarebbe radicalmente compromessa l'intera struttura unitaria dell'economia e della finanza del paese». Con un drammatico discorso, trasmesso ieri integralmente dalla televisione, Gorbaciov ha affrontato le modifiche costituzionali votate dal Soviet supremo estone e la dichiarazione di sovranità integrale e di proprietà repubblicana di tutti i mezzi di produzione e delle risorse naturali: «inaccettabili» le une e l'altra. Ma il secco discorso, che veniva dopo il voto unanime del presidium del Soviet supremo, ha riconosciuto l'esistenza dei problemi e la necessità di una correzione sostanziale delle politiche del passato. Sia quella del centro

moscovita, sia quelle dei ministri centrali che hanno «troppo spesso» violato autonomie e interessi nazionali e repubblicani. «Viviamo in una casa comune - ha detto il presidente sovietico - e dobbiamo dire che non potremo avere successo nell'opera di rinnovamento del paese ignorando gli interessi delle singole nazioni».

«Siamo stati disattenti»

È un assioma politico, è vitalmente necessario. E invece noi questo approccio lo abbiamo dimenticato, in una certa fase della nostra storia siamo stati disattenti. Abbiamo dimenticato il fatto che le

nuove generazioni non nascono già internazionaliste. Ecco perché la questione dei rapporti tra nazionalità «ha assunto un carattere patologico in molte zone del nostro paese». Ecco perché occorre un'analisi autocritica. La scelta del leader sovietico è stata dunque di non respingere tutto, ma di operare una distinzione tra le spinte autonomistiche emerse tumultuosamente nelle repubbliche baltiche. Nello stesso tempo Gorbaciov ha «messo in guardia» tutti. Nel processo di democratizzazione in atto non si sono manifestate soltanto «posizioni estremistiche». Si sono fatte strada anche «posizioni estranee ai nostri valori», cioè posizioni nemiche. Gorbaciov ha lanciato un'accusa pesantissima: «I deputati estoni non sono stati liberi di decidere». Dunque noi - ha detto Gorbaciov accalorandosi - «fermeremo il corso degli eventi, gli speculatori politici che si fanno scudo della perestrojka e perseguono fini estranei al nostro sistema». Ecco così tracciata la linea di demarcazione all'interno della quale sarà possibile portare avanti il dibattito sulla riforma politica. Alle forze separatiste non sarà concesso

altro spazio. Il partito estone «non ha difeso posizioni di principio». Ciò che è avvenuto in Estonia «ci ha molto, molto preoccupati». Il presidente del Soviet supremo estone, Riutjel, aveva difeso, nel merito, la decisione del proprio parlamento, ricordando tuttavia le «circostanze» in cui essa è stata presa il 16 novembre. Cioè invitando a tenere presente l'eccezionale spinta di massa della popolazione estone a sostegno di quelle decisioni.

Correzioni profonde

Gorbaciov non poteva ovviamente prendere atto di una realtà che davvero metterebbe in forse la permanenza della repubblica baltica all'interno dell'unione. Ma ha promesso di tenere conto della situazione e di accelerare nei limiti del possibile la seconda tappa della riforma istituzionale, quella che dovrà affrontare l'armonizzazione dei rapporti tra centro e repubbliche: unica via per recuperare un clima di fiducia. Ma anche una via che richiede correzioni

profonde. Tanto più che gli interventi del presidente lettone Gorbunov e del presidente lituano Astrauskas hanno a loro volta sottolineato l'esigenza di «non ritardare» e di dare alle repubbliche la possibilità di «prendere parte realmente alle decisioni legislative ed economiche» e di «potersi difendere» dalla prepotenza dei dicasteri centrali. Assai meno efficace è apparsa - e non poteva essere altrimenti - la difesa di Gorbaciov degli «equilibri d'interessi» e degli «obiettivi comuni», fatta sulla base delle statistiche costruite ai tempi del brezhnevismo. Proprio quelle cifre che le tre repubbliche baltiche contestano come non veritiere e, anzi, come la prova della prevaricazione del centro sulla periferia. Nonostante la durezza delle critiche, tutte rivolte contro l'Estonia, il dibattito mostrato ieri dalla tv sovietica è stato contenuto nei toni. La decisione estone è «invalidata», ma l'impegno della leadership sovietica è di affrontare i problemi in termini nuovi, in vista del plenum del Comitato centrale sulle nazionalità che dovrà dare nuova sistemazione all'intera materia. Tutto si può discutere, dunque, tranne la messa in discussione dell'unità del paese.

## Colloqui Urss-mujahedin

### Primi contatti diretti dall'inizio della guerra in Afghanistan

ISLAMABAD. L'undici novembre scorso il leader della resistenza afgana Barhanuddin Rabbani aveva dichiarato: tra due settimane inizieremo colloqui diretti con i sovietici per lo scambio di prigionieri. Era già stato preannunciato in passato ma i fatti non erano seguiti alle parole. Ieri invece da Islamabad è giunta la notizia ufficiale. Diplomatici sovietici hanno incontrato rappresentanti della guerriglia. I colloqui si sono svolti nella capitale del Pakistan presso il ministero degli Esteri. Non si sa né chi personalmente vi abbia partecipato, né esattamente quali temi siano stati affrontati. Ma la stessa ambasciata dell'Urss ha confermato la notizia, specificando che si è parlato, tra l'altro, di rilascio dei prigionieri sovietici custoditi dai mujahedin. E quell'inciso, «tra l'altro», lascia capire che si sia andati oltre la questione puramente umanitaria della vita e della libertà dei soldati catturati dall'una e dall'altra parte. Potrebbe essere l'inizio di un dialogo politico diretto tra Mosca e la resistenza afgana, e se ciò fosse vero vorrebbe dire che la strategia sovietica in Afghanistan è cambiata radicalmente. Vorrebbe dire che l'Urss si rende conto quanto sia fragile il regime di Kabul suo alleato e capisce che non si può più evitare di riconoscere la guerriglia come interlocutore diretto. A meno di restare invischiata nel pantano bellico afgano oltre la scadenza del 15 febbraio, data in cui tutti i soldati sovietici, stando alle intese di Ginevra, dovrebbero essere rientrati in patria.

Sono al momento pure ipotesi, ma su queste ipotesi gli osservatori si interrogano da tempo con insistenza. Molta acqua è passata sotto i ponti dal 14 aprile scorso, quando i governi di Kabul e Islamabad, con Washington e Mosca nella veste di garanti, fissarono a Ginevra i punti chiave per la soluzione del conflitto afgano. È accaduto che i sovietici, rispettando gli accordi, il 15 agosto avevano già ritirato metà delle proprie truppe. Ma è anche accaduto che successivamente Mosca abbia ammonito che il ritiro potrebbe non essere completato entro il termine ultimo del 15 febbraio qualora Usa e Pakistan continuino a violare i patti rifornendo d'armi la guerriglia. Anzi, per far fronte alla rinnovata forza militare dei mujahedin, Mosca ha inviato a Kabul aerei Mig-27 e missili Scud. È accaduto anche che i ribelli abbiano intensificato le operazioni militari occupando sei capoluoghi di provincia e cingendo praticamente d'assedio alcune delle maggiori città del paese, come Kandahar, Jalalabad e la stessa Kabul bersagliata quasi quotidianamente dall'artiglieria dei mujahedin. Ma più dei progressi militari della guerriglia è probabile che preoccupi Mosca il graduale indebolimento del regime alleato. Un deperimento che assomiglia sempre di più ad un autentico disfacimento. Il leader di Kabul, Najib, è appena sopravvissuto ad uno scontro politico violentissimo tra le fazioni del partito al potere. Se le informazioni raccolte dai servizi occidentali sono vere, solo una raffica di arresti (quasi metà del Comitato centrale, ufficiali dell'esercito, alti funzionari) ma soprattutto l'appoggio di Mosca, avrebbe salvato Najib da un recentissimo tentativo di golpe ad opera dei duri del Khalq, contrari ad ogni cedimento e favorevoli alla permanenza sovietica in Afghanistan a tempo indeterminato. Alla luce di questi avvenimenti non sarebbe affatto illogico che Mosca accettasse ora quel dialogo diretto con la guerriglia che questa ha invano a lungo sollecitato. I mujahedin rifiutano gli accordi di Ginevra perché firmati in loro assenza. Di fronte all'offerta di colloqui diretti con Mosca, potrebbero essi stessi sviluppare un atteggiamento più duttile e disponibile a compromessi.

## Prime purghe in Azerbaigian Destituiti due leader del Pcus

In prima pagina sulla Pravda il poeta Evtushenko grida: «Non create un Ulster nel Caucaso» e invita armeni e azerbaigiani a sedersi attorno ad un tavolo, dieci per parte, per una trattativa che porti ad un accordo, non ad un compromesso. Destituiti i primi segretari di Kirovabad e del Nachicevan. Stella Rossa, il giornale dell'esercito, insiste: «Dietro i disordini ci sono nemici della perestrojka».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. L'appello ad azerbaigiani e armeni di Evghenij Evtushenko ha l'onore della prima pagina sull'organo del Pcus e ha subito assunto un valore rilevante. C'è l'invito all'apertura di una trattativa tra gli esponenti più in vista dei due popoli al fine di giungere, scontando una «lunga e difficile discussione», alla stesura di un memorandum in cui siano chiare le responsabilità degli uni e degli altri e in base al quale si metta fine al sanguinoso scontro. «Quando ho scritto questo testo - racconta per telefono all'Unità - ho pianto perché ho molti amici sia tra gli armeni sia tra gli azerbaigiani. E, poi, io amo il Caucaso ed il sangue versato fa crescere soltanto frutti avvelenati». Agli intellettuali azerbaigiani, Evtushenko scrive di «fermare l'odio con le parole e l'esempio», a quelli armeni di «non imboccare la via della vendetta». Secondo il poeta, le dieci personalità per parte dovranno concordare ad una decisione che trovi tutti concordi in quanto solo una conclusione di questo tipo può garantire la salvezza di entrambi i popoli. Nell'articolo viene ricordata la «terribile lezione di Sumgait» e si scongiurano le parti a «non creare un nuovo Ulster» che porterebbe soltanto ad uno spargimento di sangue senza fine. La situazione in Azerbaigian rimane, tuttavia, molto tesa. Non si sono avute altre informazioni sul numero delle vittime. Un armeno, giunto ieri a Mosca da Kirovabad, avrebbe detto che ci sono state quattro vittime e che la sua gente è asserragliata nel proprio quartiere. Si sa, invece, che ci sono due provvedimenti punitivi. Sono stati destituiti i

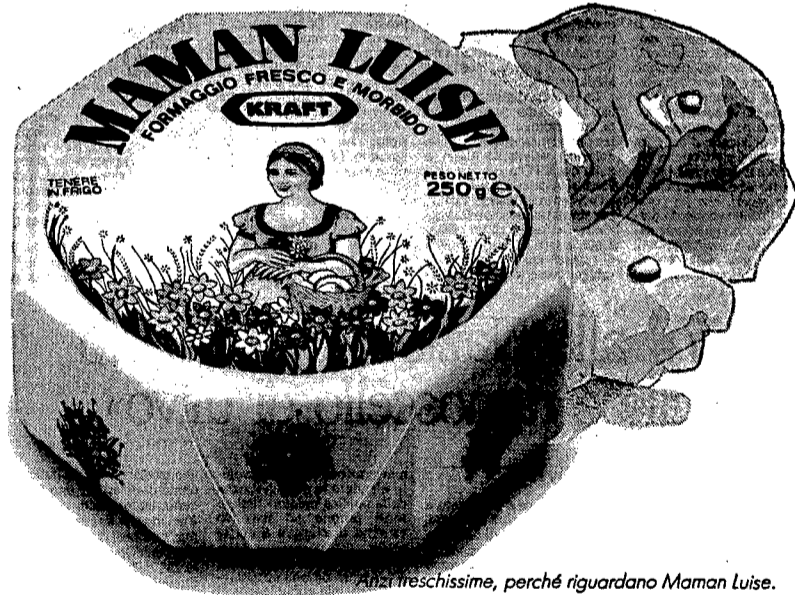


Il poeta sovietico Evghenij Evtushenko

primi segretari di Kirovabad, Ramiz Bagirly, e della Repubblica autonoma del Nachicevan, Feiruz Mustafeyev (al posto di quest'ultimo è andato Geidar Isaev). Le rimozioni, probabilmente suggerite dagli inviati del comitato centrale, giungono dopo le circostanziate critiche rivolte ai dirigenti locali del partito da parte dei militari intervenuti a coprire il vuoto lasciato dai miliziani imbelli. Il quotidiano dell'esercito, Stella Rossa, ancora nella sua edizione domenicale, ha sottolineato l'incredibile assenza, di fronte a episodi di violenza gravissimi, del partito e della polizia: «Quante volte, in questi giorni, abbiamo cercato la loro collaborazione! È stato difficile stabilire persino i contatti...». Il vicecolonello Burbyga racconta lo scontro dello scorso martedì tra le bande e i soldati sul ponte che attraversa il fiume Ghianzhachai e che separa i quartieri armeno e azerbaigiano. La folla di azeri, inferocita, è avanzata contro il plotone che aveva avuto, peraltro, l'ordine di agire con moderazione. Che non è servita. Infatti l'assalto ha avuto inizio quasi subito con una grandinata di pietre contro il soldato Batyrov che staziona-

va con altri commilitoni. Poi, per sfondare lo sbarramento è stato fatto uso di automezze. A bordo di un camion un gruppo di «invasori» si è presentato sul ponte: Batyrov ha fatto in tempo a spingere due colleghi su di un lato ma non a salvarse stesso. È finito, maciullato, sotto le ruote del pesante automezze. È cominciata così la battaglia, a colpi di granate, e di bottiglie incendiarie. Ci sono stati tre morti, come già si sapeva e molti feriti che, secondo Stella Rossa, sono stati medicati dai medici dell'esercito in quanto sarebbero stati negati i soccorsi, anche per il semplice accompagnamento all'ospedale. Chi c'è dietro gli scontri? Chi agita le bandiere della violenza? I militari si distinguono, in questi giorni, per aver assunto una posizione di ferma difesa della perestrojka. I disordini si sostiene vengono alimentati da quanti avvertono che i loro interessi illegali sono messi in forse dalla perestrojka, da persone che si camuffano dietro sentimenti na-

# Notizie fresche.



Anzi freschissime, perché guardano Maman Luise. Se non l'avete ancora scoperto, assaggiatela e scoprirete che oggi la sua consistenza è ancora più morbida e cremosa e la sua freschezza ha più sapore. Di bene, in meglio.

Maman Luise, il sapore della freschezza.

KRAFT

Cose buone dal mondo